

## I terrazzamenti nel Mezzogiorno (note preliminari)

Premesso che il terrazzamento è una tecnica di sistemazione idraulico agraria di antichissimo uso in Italia e consiste nel trasformare un pendio in ripiani quasi orizzontali e a dislivelli di regola uniformi, esso può essere costruito dove il pendio del terreno supera il 30% e non permette l'affossatura orizzontale. Se, invece, la pendenza supera il 45% il terrazzamento può non avere più convenienza agronomica perché i ripiani ricavabili dallo scasso del terreno sarebbero troppo stretti per poter essere coltivati e la superficie dei muri di contenimento troppo estesa e le spese da sostenere sarebbero così alte che lo renderebbero antieconomico, anche in presenza di colture di pregio. Tuttavia non esiste un limite tecnico di costruzione dipendente dalla pendenza: il vero limite è quello dei costi delle opere di consolidamento della scarpata. La fittezza dei piani terrazzati è dunque direttamente proporzionale alla crescente ripidità dei pendii, mentre la loro larghezza è inversamente proporzionale.

Sotto il profilo morfo-geologico il terrazzamento si realizza meglio su rocce resistenti agli agenti atmosferici, soprattutto al gelo (graniti, gneiss, lave etc.) e sotto l'aspetto pedologico richiede la presenza di un consistente strato di humus che ricopra il manto roccioso sottostante, poiché l'emersione della nuda roccia in superficie renderebbe troppo faticoso oltre che oneroso l'ottenimento di terrazzi fertili.

I requisiti morfo-geo-pedologici sopra descritti e i costi di costruzione non trascurabili dei minipianali coltivabili e dei muri di sostegno hanno determinato nel tempo la destinazione verso coltivazioni di alto reddito, per lo più arboree e legno-

se, (vite, agrumi, fiori) e non troppo bisognose di costante cura (olivo). Per altro verso il progressivo miglioramento delle tecniche agricole e il sempre più massiccio ricorso alla meccanizzazione sono stati una delle cause del progressivo abbandono dei terrazzamenti come suoli coltivabili.

Sotto il profilo della distribuzione geografica, la crescita della superficie terrazzata man mano che si procede verso le estreme regioni meridionali (Calabria, Sicilia) si spiega oltre che con la diffusa orografia anche con la necessità di immagazzinare l'acqua in presenza di un regime pluviometrico sempre più modesto da un lato (Sorriso Valvo, 1997) e, dall'altro, con la necessità di difendere i versanti dal dilavamento meteorico tramite la "scalatura" della pendenza.

Relativamente alla componente storico-sociale che contraddistingue le vicende dei terrazzamenti, è necessario dire che esso nel Mezzogiorno non fu considerato come paesaggio agrario marginale in quanto situato in pendio e su suolo a consistente componente rocciosa, perché rispondeva alla necessità sociale di essere appoderato in massa per questioni di pressione demografica rurale, di riforma agraria e di politica agricola tra il XIX e il XX secolo e anche nella prima metà di quest'ultimo<sup>1</sup>.

La scalata dei pendii collinari e montani fino a quote medio-alte, variabili in rapporto alla latitudine, alla piovosità, all'esposizione dei versanti, alla disponibilità naturale e artificiale di risorse idriche e soprattutto la loro sistemazione in piccoli appezzamenti erano in ogni caso un'impresa economica ad alto rischio perché richiedeva un onere finanziario che le classi contadine piccole

proprietarie potevano sostenere solo impiantando colture allora considerate ad alto reddito (agrumi, olivo, vite) per la loro facilità di commercializzazione<sup>2</sup>, pur nella consapevolezza che l'ammortamento sarebbe avvenuto nell'arco di molti anni.

In questa colossale opera di modellamento dei pendii furono impegnate generazioni di contadini che puntando soprattutto sull'abbondanza di mano d'opera e su un'esperienza consolidata di ingegneria naturalistica, con il lavoro manuale resero fertili e produttive aree considerate difficili e repulsive e modificarono, arricchendolo, il paesaggio agrario italiano soprattutto in quelle regioni dalla orografia tormentata dove si sviluppò un mosaico variegato di geografie agrarie locali che erano, nel contempo, paesaggi economici, paesaggi in equilibrio tra uomo e ambiente, paesaggi ecologici di mirabile fusione tra natura, colture e insediamento antropico.

Le pendici etnee, le valli delle fiumare siciliane e calabresi, le pendici del Gargano, della Costiera amalfitana, le colline marittime del Cilento, i versanti precipiti delle Cinque Terre e della Costa Viola sono state fino ad alcuni decenni fa modelli inimitabili di una civiltà contadina colonizzatrice degli spazi naturali meno attrattivi per l'insediamento e le opere umane e hanno rappresentato scenari di paesaggio macroterrazzato la cui incidenza estetica e visiva, era preponderante su altre forme di paesaggio agrario. L'insediamento sparso completava l'opera di umanizzazione del paesaggio e la presenza dell'uomo sul pendio con le case rurali, i magazzini e le opere idrauliche, arrampicate su per ripidi versanti, era il migliore presidio per la conservazione e la manutenzione del terrazzamento.

I Catasti Agrari del Regno d'Italia non censivano ovviamente i terreni terrazzati (ma neanche i Censimenti dell'Agricoltura dell'Italia repubblicana lo fanno), ma essi erano contestuali ai seminativi arborati e alle colture legnose asciutte ed irrigue ed il loro valore in termini di superficie occupata era ravvisabile sia in rapporto alla terra coltivata a seminativi semplici e pascoli e sia relativamente alla grande estensione del suolo agrario rispetto alla superficie territoriale.

Se oggi sui terrazzamenti le tipologie colturali sono rimaste sostanzialmente invariate, non si può dire altrettanto dell'estensione, della loro densità, della loro incidenza paesaggistica, dovunque nel Mezzogiorno in declino, e del loro stato di manutenzione e conservazione, che risulta generalmente precario. Si può infatti osservare un diffuso stato di necrosi della maggior parte dei terrazzamenti tradizionali, che non configurano più macroa-

ree continue per estensione oppure omogenee per coltivazioni e sistemi di costruzione. I terrazzamenti meglio conservati e in stato produttivo sono ben pochi in rapporto all'antica estensione, portano i segni di interventi diacronici di sistemazione e si trovano disseminati a macchia di leopardo e soprattutto sono scesi di quota, cioè occupano i pendii fino a circa 400 mt di altezza e con pendenza al limite del 30%, perché a quote più alte e a pendenze più forti il loro posto è stato preso da associazioni boschive o dall'incolto, che hanno cancellato i vecchi profili della incisione dei versanti montuosi.

Sono queste le conseguenze dell'abbandono della campagna in generale e delle terre marginali, in pendio, difficili e costose da coltivare, inadatte alla meccanizzazione e rifiutate dalla mano d'opera (anche da quella extracomunitaria) per la durezza del lavoro richiesto. Il mercato fondiario conseguente all'esodo rurale ed agricolo non ha coinvolto molto i terreni terrazzati, determinando nella generalità dei casi l'abbandono delle colture e il degrado dei pendii per mancanza di manutenzione. E non poteva essere diversamente visto che i caratteri storico-sociali del paesaggio terrazzato sono legati allo sviluppo della piccola proprietà contadina detentrici di pochi ettari di terreno e spesso frammentati in più unità che non erano – e non sono – appetibili dal mercato fondiario perché mal si prestano a progetti di ricomposizione finalizzati alla formazione di una azienda medio grande. Per questo – almeno allo stato attuale di questo studio – è stato possibile individuare poche grandi aziende aventi una consistente parte di superficie agraria sistemata a terrazze: in Sicilia (Milio a Capo d'Orlando, Caleca a Patti, Marchese di Cassibile a Siracusa), in Calabria (Duca Riario Sforza) e in Campania (Principe di Vallescura nel Cilento). Esse rappresentano dei poli di eccellenza agraria in un contesto diffuso di mini spazi terrazzati più o meno funzionanti, gestiti da piccole aziende a conduzione diretta, e sempre più assediati da incolti o dall'avanzata di processi di urbanizzazione della campagna.

Non soltanto nelle poche grandi aziende, ma in generale anche nella maggior parte dei terrazzamenti in buono stato di efficienza produttiva, i caratteri originari meglio conservati a distanza di oltre un secolo – per non andare troppo a ritroso nel tempo – sono gli indirizzi colturali, con le dovute e scontate migliorie indotte dalle nuove tecniche: vite, olivo, agrumi, fruttiferi. Le quali, se, al tempo dell'avanzata dell'agricoltura su per i pendii, erano colture alternative a quelle alimentari rivelatesi poi sempre più redditizie con l'allargarsi



dei mercati (per esempio il limone verdello della riviera ionica messinese, protagonista delle campagne agrumarie degli anni '50 che riempivano interi convogli ferroviari per il Centro Europa), oggi rappresentano coltivazioni di nicchia per la modesta estensione in rapporto al passato, ma sono di pregio e di sicuro mercato specialmente se fanno parte di un'azienda medio grande, la sola che possa puntare al mercato con prodotti di qualità e di tipicità. La viticoltura (in Sicilia) e la capericoltura (specialmente nelle Eolie e a Pantelleria), l'olivicoltura in Toscana e nel Cilento, come in Puglia, la limonicoltura nella costiera amalfitana – che occupano superfici agrarie sistemate a terrazze – stanno attraversando un momento di grande successo sui mercati nazionali e internazionali che stimola verso la realizzazione di prodotti, oltre che di qualità, tipici, il cui alto prezzo di mercato può giustificare la loro coltivazione anche in ambito terrazzato. Paradossalmente il recupero produttivo e paesaggistico-funzionale dei terrazzamenti dipende dagli umori del mercato globale e quindi dalla capacità degli operatori economici di fornire prodotti tipici a denominazione controllata e garantita e dalla conseguente possibilità di investire in ulteriori superfici, anche terrazzate, per incrementare la produzione e soddisfare la domanda di qualità. La tipicizzazione dei prodotti come l'olivo, la vite, la frutticoltura può infatti favorire un ritorno all'agricoltura e indurre anche alla valorizzazione dei terrazzamenti che di alcune colture (olivo, vite etc.) sono l'habitat ideale e insostituibile.

Rientrando il terrazzamento nella tipologia delle tecniche della sistemazione dei terreni in pendio, è evidente che – per i ben noti processi di abbandono/trasformazione succedutesi negli ultimi decenni – numerose aree così sistemate per l'agricoltura hanno subito dei cambiamenti parziali o totali rispetto all'impostazione originaria. Conseguentemente è possibile osservare una varietà di tecniche di accomodamento del pendio, più o meno apparentate con il terrazzamento e accompagnate da modalità di uso/disuso del suolo più o meno nuove, nelle quali i caratteri originali sono più o meno mantenuti o al contrario sostituiti da interventi radicali che hanno mutato facies alla morfologia e modificato l'utilizzazione del suolo. In proposito e solo relativamente al Mezzogiorno di seguito saranno portati alcuni esempi che possano in qualche modo essere esemplificativi della fase trasformativa che questo paesaggio estremamente e facilmente mutevole presenta in alcune località.

Nel Cilento interno (Valle dell'Alento) la con-

figurazione dei terrazzamenti appare in fase di trasformazione rispetto al paesaggio corrispondente della fronte marittima. Il cambiamento della facies geologica con la diminuzione dei flysch e la diffusa presenza di formazioni rocciose recenti e dalle forme arrotondate hanno favorito la trasformazione del pendio dal terrazzamento verso l'accomodamento a girapoggio, che è un'altra tecnica di sistemazione agraria (fig. 1) ed il parziale cambiamento dell'indirizzo produttivo con la diminuzione della superficie olivetata.

In realtà, sono, in primo luogo, la forma e la pendenza del rilievo che spingono alla trasformazione del terrazzamento in una tipologia di suolo agrario più continuo e più favorevole alla pratica agricola, come ad esempio il girapoggio, ed in secondo luogo le tecniche di escavazione e di movimento-terra che oggi sono estremamente avanzate. Nella Calabria settentrionale, nella valle del Trionto, si può osservare un cantiere di *trasformazione* morfologica (fig. 2) consistente nello spianamento di un solo versante della collina, mentre



Fig. 1. Monte Corbella (Cilento). Terrazzamento superstito (alt. m 500 c) su pendio trasformato con adattamento a "gira poggio". La frequenza di questa tecnica di modellamento morfologico in altre aree del Sud può indicare un nuovo sistema di recupero del paesaggio collinare in sostituzione dei terrazzamenti.



Fig. 2. Valle del Trionto (Sila Greca). Pendio in corso di sistemazione a girapoggio e cavalca poggio.

l'altro rimane coltivato ad oliveto disposto a filari e poco terrazzato. Dove invece gli spazi agrari sono esigui e troppo penduli si mantengono i vecchi terrazzamenti e le colture tradizionali, assicurando quanto meno una buona manutenzione delle murature (fig. 3). In altri casi, sempre in Calabria (versante ionico reggino), si possono osservare esperimenti di impianto di serre su pendii argillosi e calcarei, i quali però rappresentano dei casi isolati e di non rilevante interesse (fig. 4), né agronomico e ancor meno paesaggistico.

In Sicilia le colture terrazzate dominano soprat-



Fig. 3. Ogliastro Cilento. Pendio rupestre terrazzato ad oliveto e vigneto.



Fig. 4. Melito P.S. (Calabria meridionale ionica). Colli-  
ne argillose terrazzate usate per colture protette.

tutto nella parte orientale in corrispondenza dei rilievi dei Peloritani, dei Nebrodi e dell'Etna. Qui i terrazzamenti dipendono soprattutto dalle disponibilità di risorse idriche, da un lato, dato che le colture prevalenti sono ancora gli agrumi e, dall'altro, dall'esposizione dei versanti agli oriz-

zonti più caldi (Speranza, 1954; Trischitta, 1979). Dove il rilievo non è eccessivamente serrato e spezzato, anche se piuttosto accentuato, ma si apre verso valle scaglionato dagli intervalli delle fiumare si possono ancora apprezzare uniformi distese di terrazzamenti di vecchio impianto, ma in buono stato di manutenzione e coltivate per lo più ad agrumi ed olivi (fig. 5). Un ruolo importante oltre all'esposizione e alle forme larghe della morfologia viene dato dalla natura del suolo che se è vulcanico in tutto o in parte si presta in modo particolare alla coltura della vite da vino (fig. 6). Dove invece gli spazi agrari risentono di eccessiva frammentazione fondiaria e sono dei piccoli corridoi di suolo agrario strappato al pendio, come nel versante ionico dei Peloritani, i limoneti coltivati sulle terrazze, sebbene insistano su suoli adattissimi come gli gneiss, hanno finito con l'essere ab-



Fig. 5. Villafranca Tirrena (Messina). Terrazzamento ad agrumeto a quota media 200-300 mt. di vecchio impianto, ma ben tenuto.



Fig. 6. Valle Alcantara (Messina). Vigneto su terrazzamento di vecchio impianto.



bandonati soprattutto per difficoltà di produzione (costi generali, nessuna meccanizzazione etc.) nonostante fornissero prodotti fuori stagione e dalla caratteristiche particolari<sup>3</sup>. Qui gli appezzamenti sono di circa 2 ha e anche meno e ciò rende modesta la produzione e quasi impossibile la competizione commerciale. Infatti il paesaggio dei terrazzamenti mostra qui i segni più evidenti di grande disordine e di crescente abbandono e le aziende nelle quali si praticano interventi di recupero dei muretti e di ripristino delle colture sono veramente rare: basti considerare che per intervenire su mezzo ettaro di coltura terrazzata con opere di consolidamento dei muri di contenimento e di canalizzazione delle acque per l'agrumicoltura (fig. 7), oltre che per innestare nuove piante, occorrono circa 100 milioni di vecchie lire, vale a dire un investimento che una piccola azienda difficilmente potrà recuperare, anche a distanza di anni.

Peggior è lo stato dei pendii terrazzati nelle isole minori siciliane. Escluse poche oasi di coltivazioni vitivinicole e di capperi a Pantelleria e a Salina, la maggior parte dei suoli agrari che occupavano i versanti assolati e aggettanti sul mare sono in stato di abbandono (fig. 8) a causa dell'inversione che l'economia delle isole ha registrato da alcuni decenni, con il brusco passaggio dall'agricoltura al turismo.

È indubbio che il paesaggio terrazzato ha un valore transdisciplinare sul versante degli studi scientifici e che la sua complessità e varietà dipendono dal fatto che esso ha una distribuzione spaziale quasi globale. Le ricerche che esso induce sono ricche di fascino e di suggestione, anche soltanto perché aprono delle finestre su tutto quello che per la geografia significa far luce sul patrimonio culturale del territorio e sulla sua stratificazione nel corso dei secoli. Perciò censire o stimare l'estensione e le caratteristiche altimetriche, la distribuzione areale, o anche selezionare le tipologie dei terrazzamenti e quant'altro può fare la ricerca geografica è senza dubbio una meritoria e appagante operazione scientifica portatrice di interessanti risultati, ma certamente non è l'unica per questo originale, vario e multifunzionale paesaggio dei terrazzamenti. Io credo che in un momento storico e geografico nel quale, da un lato, il cambiamento climatico mostra evidenti segni di accentuazione verso una "stagione" calda e, dall'altro, le aree collinari e montane, ormai poco popolate, sono sempre più considerate come paesaggi compositi da salvare nel senso di recuperarli ad uno status di equilibrio, quanto meno ambientale, per difenderli, ad esempio, dalla de-



Fig. 7. Santa Teresa di Riva (Messina). Terrazzamento ad agrumeto ripristinato con canali di irrigazione ricostruiti.



Fig. 8. Isola di Salina, Piana del Vescovo. Terrazzamenti sottratti all'agricoltura ed usati come sentieri escursionistici.

sertificazione avanzante, occorre inserire il recupero del paesaggio dei terrazzamenti nella più vasta e articolata politica di tutela, conservazione e ripristino del complesso di elementi e fattori che

costituiscono il paesaggio dell'*altitudine*. A mio parere bisogna rinunciare alla chiave di intervento agrario perché l'agricoltura in altitudine è in gran parte l'espressione di un paesaggio di altri tempi che non può rinascere (se non in casi eccezionali e comunque con tecniche moderne) e agire invece in direzione della rinaturalizzazione delle pendenze in un'ottica di compatibilità ambientale, ma anche estetico-paesaggistica. In particolare i terrazzamenti potrebbero trovare quella risistemazione funzionale che si attua invece all'interno di Parchi e Riserve per la vegetazione e la fauna e che quasi mai riguarda la morfologia in sé, nella convinzione (errata) che la qualità di un'area protetta sia racchiusa prevalentemente in una area d'*elite* di modesta estensione nella quale vegetano specie rare animali e vegetali iperprotette e non invece nella composizione organica di un paesaggio di montagna dove il dato fisico e il fattore estetico, roccia e rilievo, si fondono con gli elementi biotici con i quali creano l'habitat tipico (Zeh H., 1990). Ritengo dunque che i terrazzamenti siano una parte non insignificante di un contesto ambientale di altitudine e che il loro recupero nell'ottica della politica di valorizzazione della montagna e della organizzazione del territorio protetto sia una delle strade più percorribili affinché di questo paesaggio non resti poco più di uno sbiadito ricordo.

## Bibliografia

- Albanese G. (2005), *Istituzione di paesaggi protetti nel territorio del Basso Tirreno Reggino, Costa Viola e Piana degli Ulivi*, Reggio Calabria, Laruffa Editore.
- Sorriso Valvo M. (1997), "Landsliding during Holocene in Calabria, Italy", in Matthews J. A., Brunnsden D., Frenzel B., Glaser B., Weiss M. (a cura di) *Rapid mass movement as a source of climatic evidence for the Holocene*, Stuttgart, Gustav Fischer Verlag, pp. 97-108.
- Speranza F. (1964), *Le fiumare del versante sud-orientale dei Peloritani*, Catania, Pubbl. Fac. Economia e Commercio, pp. 29.
- Trischitta D. (1979), *La funzione economica e sociale delle fiumare del Messinese*, Napoli, ESI.
- Zeh H. (1990), "Definizione, contenuti e obiettivi della bioingegneria naturalistica", in *Atti Convegno Ingegneria Naturalistica*, (Acer, 1990/6).

## Note

<sup>1</sup> Vi sono aree terrazzate che risalgono a prima del '700 come quelle della Costa Viola aggettanti sul Tirreno dal versante occidentale dell'Aspromonte. Scomposti e danneggiati dal terremoto siculo-calabro del 1783 furono ricostruiti e di nuovi ne furono creati nell'ultimo dopoguerra per essere coltivati soprattutto a vigneto (Albanese, 2005).

<sup>2</sup> Quanto costava realizzare nel 1950 un terrazzamento di ha 1 a

Bagnara (Reggio Calabria), area di elezione di terrazzamenti penduli sul mare, simili a quelli della costiera amalfitana e delle Cinque Terre. Tutti i dati di spesa si riferiscono a *costi medi* dell'epoca 1949-1950 e relativamente alla superficie di Ha. 1.

A) *Formazione del suolo agrario*. – Il terreno vergine situato in forte pendio, mediamente non inferiore al 15% può qualificarsi in Catasto tra i pascoli, i pascoli cespugliati e gli incolti produttivi. La vegetazione spontanea è costituita da ciuffi di ampeledesmo, erica, ginestra, rosella, ecc. Il terreno si presenta sciolto, prevalentemente siliceo, con detriti scistososi provenienti dallo sfaldamento di formazioni eoceniche; frequentissimi sono gli affioramenti di roccia calcarea o granitoide e di arenaria. La sistemazione a terrazze alte e strette, sostenute da muri a secco richiede spessissimo l'opera del minatore, nonché il riporto della terra per la colmata. Nel caso generale, le opere di sistemazione consistono nello scasso del terreno, nella formazione dei muri a secco e nei movimenti di terra.

*Scasso del terreno*: Lo scasso, previa ripulitura superficiale dalla vegetazione spontanea (questo lavoro si presume compensato dalle fascine ricavate), comprende la rimozione e l'ammucchiamento delle pietre utilizzabili per i muri a secco e lo scavo per la impostazione di questi. Il rendimento normale di un operaio comune impiegato in tale lavoro è di circa 20 mq. giornalieri.

*Formazione dei muri a secco*: nel caso considerato di pendenza media del terreno del 15% si usa costruire terrazze larghe circa m. 1,70 e alte circa m. 2,50 e perciò in numero di sessanta per ettaro, con uno sviluppo lineare di m. 6000; tenuto conto di una piccola fondazione ai muri a secco (cm 20) e di un loro spessore medio di m. 0,55 (m. 0,60 alla base e m. 0,50 in testa) si ha che il volume totale dei muri è di mc. 8910 (6000 x 2,70 x 0,55). Un operaio specializzato in tal genere di costruzione produce intorno a 6 mc. giornalieri, per cui, nel nostro caso, occorrono, in cifra tonda, n.1500 opere specializzate. Inoltre, ogni coppia di operai specializzati ha bisogno del servizio di una donna o ragazzo: occorrono quindi n. 750 opere di donna o ragazzo.

*Movimenti di terra per la sistemazione del terreno sulle terrazze*. Per picconamenti, sbadilature, riempimento dei vuoti ecc. occorrono, in media, un operaio comune e una donna o un ragazzo su ogni 50 mq. di terreno sistemato, comportante un movimento di 10 mc. di terra giornalieri e quindi n. 200 opere di operaio comune e n. 200 opere di donna o di ragazzo. Riassumendo:

1) Per lo scasso del terreno:		
opere comuni n. 500 a L. 500	L.	250.000
2) per la formazione dei muri a secco:		
a) opere specializzate n. 1500 a L. 700	L.	1.050.000
b) di donne o ragazzi n. 750 a L. 300	L.	225.000
3) per i movimenti di terra:		
a) opere comuni n. 200 a L. 500	L.	100.000
b) di donne o ragazzi n. 200 a L. 300	L.	60.000
		1.770.000 <i>somma</i>
4) per opere di minatori, spaccapietre e varie, 5%		85.000
	Totale	1.855.000

B) *Impianto del vigneto*. – A seconda della larghezza delle terrazze, le viti possono piantarsi in unico o in doppio filare; in questo secondo caso, il filare prossimo al ciglio viene piegato orizzontalmente e forma pergolato sulla terrazza sottostante; l'altro filare viene tenuto ad alberello con palo di sostegno. La distanza fra i vitigni si mantiene tale da consentirne la piantagione di n. 10.000 (diecimila) per ettaro. In tale preventivo, come notasi, non sono stati calcolati interessi per anticipazioni di capitale, in quanto, trattandosi di analisi sommaria eseguita su dati di costi medi arrotondati, si ritiene fuori di luogo intro-



durre formule che, alla fine, non darebbero alcuna garanzia di maggiore approssimazione del risultato. Per quanto riguarda il valore catastale di un terrazzamento a Bagnara negli anni '50, dalle notizie assunte sugli accertamenti d'ufficio ai fini dell'Imposta di Registro nei casi di trasferimento, risulta che per le colture in esame il prezzo di valutazione oscilla sulle Lire 400.000 per ha. Fra tutti questi valori, determinati per via analitica o sintetica e quello ricavato in base al costo d'impianto, la differenza è enorme! Tradotte in linguaggio pratico, queste cifre dicono che l'imprenditore impiega in pura perdita la maggior parte del suo capitale e del suo lavoro, stante che, nella generalità dei casi, la sua vigna non riuscirebbe ad avere un valore superiore al 20% del capitale investito. La spiegazione del fenomeno, del paradosso, consiste, come s'è già detto, nella scarsissima remunerazione che l'imprenditore pretende per il proprio lavoro e quello dei suoi familiari, contentandosi di crearsi, a costo di duri sacrifici, una certa possibilità di lavoro

e di vita per l'avvenire, e l'impagabile soddisfazione di vedere in quel pezzo di terra da lui bonificato tutto se stesso e la benedizione della Provvidenza per se' e per i suoi figli.

3 Mi riferisco al limone Interdonato (dal nome del selezionatore) nato nel 1875. Si tratta di un limone dalla forma allungata, di colore giallo chiaro, dalla buccia liscia e a maturazione precoce. Esso veniva immesso sul mercato a settembre in un periodo in cui altri prodotti simili erano alla prima fase di maturazione. Per il Limone Interdonato è stata chiesta al Ministero delle Politiche Agricole e Forestali la D.O.P. Coltivato era anche il limone "verdello", così detto perché veniva sottoposto ad un periodo di sofferenza vegetativa privandolo del necessario apporto irriguo fino al mese di giugno, quando veniva ad essere irrigato e concimato in maniera eccessiva (forzatura) sì da fiorire fuori tempo e da assumere il caratteristico colore verde e non giallo, come ci si attenderebbe per un limone maturo.